

ANNO XLIV

2015

# BOLLETTINO STORICO VERCELLESE



84

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

2015

**FLAVIO QUARANTA**

**Agrari e sicurezza sul lavoro  
a Vercelli in Età Giolittiana**

## **AGRARI E SICUREZZA SUL LAVORO A VERCELLI IN ETÀ GIOLITTIANA\***

### **Introduzione**

Fin da quando, con legge n. 80 del 17 marzo 1898, venne sancita nel nostro ordinamento l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro industriali, fu avvertita nel nostro Paese l'opportunità che tale diritto fosse applicato anche a favore degli agricoltori. Il problema di estendere ai lavoratori della terra, salariati fissi o avventizi, l'obbligo assicurativo contro gli infortuni sul lavoro, rimaneva in gran parte irrisolto sia per le difficoltà tecniche di applicazione dei premi, sia soprattutto per non gravare la proprietà fondiaria di un ulteriore costo. Nell'Italia d'inizio Novecento il capitalismo agrario era, sulla questione dell'assicurazione infortuni in agricoltura, diviso in due parti: al nord si premeva per l'obbligo, al sud invece veniva respinta qualsiasi forma d'intervento. Data la varietà delle coltivazioni, dei patti colonici e delle mansioni, poi, non solo era più difficile identificare il rischio professionale, ma anche erano più facili le frodi e, conseguentemente, non semplici i controlli. In agricoltura, specialmente nelle aziende agrarie di una certa dimensione, il numero degli operai occupati, in particolare gli avventizi, era variabile, a seconda del calendario colturale e dell'andamento climatico. La stampa locale non mancava di evidenziare questa incongruenza legislativa dove, a parità di rischi e bisogni, avrebbe dovuto corrispondere una parità di tutela:

Ma forse i contadini non sono lavoratori come gli operai dell'industria? Ma forse i contadini non hanno una vita da conservare, una famiglia da sorreggere e da mantenere? Coi grandi immensi progressi che fa l'agricoltura, colle grandi e pericolose macchine che la scienza dei campi introduce nelle fattorie oh! non viene ad essere in pericolo la vita del contadino così come nelle officine è in pericolo

---

\* Il presente contributo sviluppa parte della conferenza, organizzata da VercelliViva per il ciclo Vercellesi Illustri, da me tenuta il 15 maggio 2014 al Salone Dugentesco e intitolata "Industriali, agrari e sicurezza sul lavoro a Vercelli tra Otto e Novecento". Ringrazio il dottor Antonio Finassi, ricercatore Cnr, socio dell'Accademia di Agricoltura di Torino e dei Georgofili di Firenze, per aver letto il testo in anteprima e formulato puntuali osservazioni.

la vita dell'operaio? Dunque è necessario che il governo provveda e trovi modo di estendere il beneficio della legge sugli infortuni anche nelle campagne<sup>1</sup>.

Gli agrari delle nostre terre, in particolare l'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese, quasi a raccogliere l'accurato invito, istituirono già nel dicembre del 1902 una Cassa mutua cooperativa contro gli infortuni dei lavoratori della terra, trasformata successivamente in cassa consorziale, approvata con regio decreto 10 agosto 1904, anticipando addirittura la legge che venne promulgata solo nel 1917<sup>2</sup>.

Per rendere agevole la possibilità di assicurare tutti i contadini d'una azienda agraria si adottò il calcolo del premio con riferimento alla superficie anziché al numero di operai occupati. Questo metodo fu il risultato di un lavoro accurato dei promotori della Cassa mutua, in particolare di una speciale commissione istituita appositamente per redigere lo statuto sociale. Con esso non solo veniva fissata una tariffa unica del 5 per mille sull'ammontare complessivo della mano d'opera dell'azienda, ma venivano anche stabilite le norme per calcolare l'ammontare stesso, grazie a uno studio compiuto dagli arbitri delegati a questo scopo. La formula adottata per il conteggio dei premi, per superficie anziché per numero di operai occupati, permeò tutti i progetti di legge presentati in Parlamento in età giolittiana, da quello del senatore Emilio Conti, nel 1907, a quello della Commissione governativa Nitti del 1913, fino ad arrivare finalmente - in piena Prima guerra mondiale - al decreto legge luogotenenziale 23 agosto 1917 n. 1450 che istituì l'obbligo assicurativo anche per gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Dopo aver dato uno sguardo generale alle condizioni di vita e agli aspetti medico-sociali dei contadini vercellesi tra Otto e Novecento, in particolare

---

<sup>1</sup> "La Nuova Gazzetta Vercellese", 21 gennaio 1902. Per ciò che concerne le origini della tutela assicurativa contro gli infortuni in agricoltura, A. FONTANA, *L'estensione al settore agricolo dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro*, in "Rivista di diritto agrario", 3, 1996, pp. 306-326 e A. CHERUBINI - I. PIVA, *Dalla libertà all'obbligo. La previdenza sociale fra Giolitti e Mussolini*, Milano 1998, pp. 47-70.

<sup>2</sup> Sulle vicende dell'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese, F. RIGAZIO, *Socialisti, cattolici, costituzionali e agrari vercellesi di fronte alla questione sociale agli albori del secolo XX*, in "Archivi e Storia", 17-18, 2001, pp. 209-230, G. BRACCO, *Uomini, campi e risaie nell'agricoltura del Vercellese fra età moderna e contemporanea*, Vercelli 2002 e S. MUSSO, *Mondo del lavoro e riorganizzazione della politica*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, a cura di E. Tortarolo, Vercelli 2011, vol. II, pp. 304-307.

sulle malattie e gli infortuni tipici da risaia, l'attenzione si è soffermata sulle più importanti vicende della Cassa mutua infortuni dal 1902, anno di fondazione, al 1914. Abbiamo riportato alcuni dati statistici utili per comprendere l'evoluzione di quello che risulta essere il primo istituto assicuratore italiano contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura: nel primo esercizio, iniziato il 1° giugno 1903, risultavano iscritti 79 soci, in quello del 1914 ben 1.015; gli infortuni passarono da zero a 328, le spese per le indennità a lire 71.917; dai quindicimila contadini assicurati, si passò, in poco più di un decennio, a più di centomila. Vengono riportate notizie attinenti - nei limiti dei documenti reperiti - alle tappe più significative che hanno testimoniato la vitalità della Cassa anche fuori del circondario vercellese: la partecipazione ai congressi internazionali per gli infortuni sul lavoro di Vienna (1905) e di Roma (1908), la partecipazione e la vittoria al concorso a premi indetto dalla Società agraria di Lombardia nel 1908, l'attivismo nel discutere e contrastare il progetto della Commissione Nitti, che prevedeva lo scioglimento delle casse mutue soppiantate da consorzi obbligatori, le lodi tributate da importanti esponenti politici del tempo - primo fra tutti il Luzzatti - sui più importanti organi d'informazione del nostro Paese<sup>3</sup>.

## **1. Riso, malattie e infortuni nel Vercellese tra Otto e Novecento**

Secondo il censimento del 1901, nel vercellese la popolazione attiva, dai nove anni in avanti era di 87.175 persone, di cui 71.419 addette all'agricoltura, alla caccia e alla pesca, mentre 15.756 erano dedite all'industria. A Vercelli la popolazione residente era pari a 30.470 abitanti. Dieci anni più tardi i risultati erano pressoché simili, anche se non furono assunte le stesse basi di paragone: nel censimento del 1911, infatti, la popolazione lavoratrice fu registrata non più dai nove anni in su bensì dai dieci anni. I lavoratori dei campi sommarono a 73.857 rispetto a quelli dell'industria che consta-

---

<sup>3</sup> Su Luzzatti, grande economista e apostolo della cooperazione e del mutualismo in Italia, vedi *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studio. Venezia, 7-9 novembre 1991*, a cura di P. L. Ballini e P. Pecorari, Venezia 1994. Vincoli familiari legavano Luzzatti a Vercelli: due sue figlie avevano sposato nostri concittadini, Enrico e Alfredo Pontremoli, figli del prof. Esdra, che fu fra i primi insegnanti della Scuola tecnica di Vercelli. Vedi *1854-2004.150 Istituto Cavour di Vercelli*, a cura di L. Facelli, Vercelli 2004, p. 19.

vano di 17.691 addetti; come si può dedurre più del 75% era occupato nel settore primario<sup>4</sup>.

Importanti trasformazioni si ebbero nelle campagne vercellesi già nella prima metà dell'Ottocento e negli anni immediatamente successivi. I terreni incolti diminuirono, fino a divenire un'esigua percentuale e, accanto ai terreni coltivati a frumento, segale e mais, si andò estendendo la coltivazione del riso, un tempo coltivato solo in forma estensiva nelle aree paludose. L'ampliamento progressivo delle risaie non solo comportò modificazioni di carattere economico e sociale, ma generò anche radicali cambiamenti nelle condizioni di vita e di lavoro dei ceti bassi dell'agricoltura, con particolari ripercussioni sulla loro situazione igienico-sanitaria. Nel 1869, ad Alice Castello, scoppiarono tumulti contro la coltivazione del riso per il timore che incuteva il diffondersi della malaria: "Al suono delle campane e al rullo dei tamburi la popolazione scese in massa a guastare le risaie; per placare gli animi non bastarono i carabinieri e le autorità dovettero fare intervenire anche la cavalleria"<sup>5</sup>.

Con il progressivo perfezionamento della rete irrigua, potenziata anche con l'ingrandimento del canale di Cigliano (derivato dalla Dora Baltea già nel 1785 e accresciuto sino agli anni cinquanta dell'Ottocento), con l'apertura del canale Cavour (1866) e con l'azione dell'Associazione d'irrigazione Ovest-Sesia (sorta nel 1853), la risicoltura si sviluppò con rapidità negli anni che vanno dal 1860 al 1880, divenendo la coltura prevalente. La coltura del gelso e del baco da seta, ancora florida nel 1860, declinò fino all'estinzione<sup>6</sup>.

Conosciuto nell'Italia padana almeno a partire dal XV secolo, il riso si era inserito con un rilievo crescente nell'economia agricola delle nostre terre costituendo, lungo il corso dell'età moderna, una sorta di "cuneo innovatore", capace di disgregare le vecchie economie mezzadrili, favorendo l'affermarsi della grande azienda condotta in economia con l'impiego di

---

<sup>4</sup> Dati statistici sul Vercellese in MUSSO, *Mondo del lavoro*, pp. 291-296 e S. PUGLIESE, *Produzione, salari e redditi in una regione risicola italiana*, Milano 1926.

<sup>5</sup> R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, pp. 279-280.

<sup>6</sup> Per uno sguardo d'insieme riferito alle nostre terre, in prospettiva storica, G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino 1966 (ristampa anast.) e P. MONTI, *Aspetti economici e sociali dell'agricoltura vercellese*, in "Bollettino Storico Vercellese", 4, 1974, pp. 115-123.

personale salariato. La risicoltura infatti, richiedendo vaste estensioni di terre pianeggianti e irrigue, dava origine a forme di economia aziendale che richiedevano normalmente un investimento di capitali superiore di quattro volte circa a quello mediamente necessario nell'agricoltura asciutta<sup>7</sup>.

In presenza di aziende agrarie di notevoli dimensioni, varianti dai cento ai trecento ettari di terreno, la coltivazione del riso necessitava di un'ingente manodopera bracciantile stagionale e richiedeva notevoli investimenti al fine di edificare strutture adeguate per questa coltura e per il governo del terreno che l'accoglieva. Se si volevano ottenere buoni risultati da questo tipo di agricoltura irrigua erano così necessari grandi disponibilità economiche da parte dei proprietari, in un contesto storico e sociale che stava evolvendo con il progressivo declino del contratto mezzadrile - che tuttavia non ha mai avuto un peso importante nella pianura risicola - e della piccola proprietà. Nuova figura emergente fu quella dell'affittuario capitalista, apparso sulla scena nella seconda metà dell'Ottocento, destinato a gestire i fondi dei grandi proprietari terrieri: oltre a procurare la manodopera, sorvegliava la produzione e assumeva funzioni direttive, diventando un membro influente nel paese, come il parroco, il maresciallo dei carabinieri, il medico condotto<sup>8</sup>.

La risicoltura, inoltre, coltura capitalistica per eccellenza, favorì la nascita di quello che è stato definito, mutuando il termine usato per il settore industriale, proletariato agricolo, le cui condizioni di vita e di lavoro erano particolarmente dure. Anche se il nostro studio è dedicato specificatamente al tema degli infortuni sul lavoro, reputiamo tuttavia importante dedicare alcuni cenni sulle condizioni di vita e sugli aspetti medico-sociali dei contadini soprattutto per considerare il peso di quelle malattie che possiamo senza dubbio qualificare come "professionali". Tra le varie testimonianze in

---

<sup>7</sup> Sul tema vedi P. BEVILACQUA, *Le rivoluzioni dell'acqua. Irrigazione e trasformazioni dell'agricoltura tra Sette e Novecento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, I, Venezia 1989, pp. 255-318 e D. BRIANTA, *Il riso tra stato e mercato. Un commercio agricolo padano*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, Venezia 1991, pp. 123-188.

<sup>8</sup> Sul "personale delle classi proprietarie" che di volta in volta hanno controllato quote maggiori o minori della ricchezza agricola, vedi A. M. BANTI, *I proprietari terrieri nell'Italia centro-settentrionale*, e G. L. DELLA VALENTINA, *Padroni, imprenditori, salariati: modelli capitalistici padani*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, Venezia 1990, rispettivamente pp. 45-103 e 151-200.

merito a questo problema sociale è interessante osservare - pur nella sua incompletezza - il risultato dell'inchiesta sulle condizioni lavorative nelle risaie della Lomellina, del Vercellese e del Novarese, compiuta nell'estate del 1903, promossa dall'Ufficio del lavoro della Società Umanitaria di Milano<sup>9</sup>.

La malaria era un morbo che veniva trasmesso dalla zanzara anofele, insetto che trovava nella risaia le condizioni ottimali per prosperare: aspirando il sangue del malato, con la sua puntura infettava l'individuo sano. Anche se raramente provocava una mortalità diretta, la malaria indeboliva l'organismo e questo rendeva più facile lo sviluppo di altre malattie. Considerando che le conoscenze mediche del tempo non erano certo come quelle odierne, in mancanza di meglio, l'unico modo per migliorare la pessima situazione sanitaria esistente consisteva nel modificare in qualche modo il regime delle acque delle risaie e nel proteggere con reticelle le finestre delle abitazioni. Verso la fine del secolo si scoprì, comunque, un farmaco in grado di combattere la malaria, il chinino, un derivato chimico estratto dalla corteccia della china. Tuttavia questa scoperta non ebbe effetti immediati sulla popolazione rurale, di solito diffidente nei confronti di ogni tipo di novità<sup>10</sup>.

Solo nel 1900, con la legge 505 del 23 dicembre, il chinino divenne monopolio statale e venduto a un prezzo accessibile a tutti. L'anno successivo, grazie alla legge 460 del 2 novembre 1901, furono individuate le zone malariche in cui il chinino doveva essere fornito gratuitamente dai padroni ai lavoratori agricoli. La somministrazione di questo farmaco era compito dalle Congregazioni di carità, nel caso queste mancassero, del Comune. I proprietari, in ragione della superficie posseduta, avrebbero poi rimborsato le spese anticipate. Tutto ciò dimostrava che qualcosa stava cambiando. Aveva quindi ragione il professor Angelo Celli, il principale artefice della

---

<sup>9</sup> G. LORENZONI, *I lavoratori delle risaie. Inchiesta sulle condizioni del lavoro nelle risaie della Lomellina, del Vercellese e del Novarese compiuta dall'Ufficio nell'estate del 1903*, Milano 1904, pp. 120-130. Su questo istituto filantropico sorto a Milano nel 1903, vedi E. DECLEVA, *Etica del lavoro, socialismo, cultura popolare: Augusto Osimo e la Società umanitaria*, Milano 1984.

<sup>10</sup> A suffragare tuttavia il mutamento di questa mentalità citiamo una testimonianza del medico di Stroppiana, dott. Nicola Vaccino, nella quale si evince che, nel 1906 "dopo qualche anno di intensa propaganda, non solo il chinino è accettato da questi contadini, ma essi stessi vengono a reclamarlo e, meno poche eccezioni, le tavolette sono prese quotidianamente e di buon grado" (citato da M. BERTINETTI, *La malaria e la risaia nell'agro vercellese*, Vercelli 1911, p. 24).



legislazione italiana contro questo morbo, nell'evidenziare che "la malaria è la prima malattia che nella nostra legislazione viene riconosciuta come una malattia professionale ed equiparata ad infortunio sul lavoro"<sup>11</sup>.

Esistevano inoltre altre malattie presenti nella risicoltura e che si trasmettevano agevolmente attraverso queste vaste distese allagate. In particolare erano le febbri reumatiche che colpivano in gran parte i lavoratori soprattutto per il trascorrere lunghe ore al giorno con gli arti immersi nell'acqua delle risaie. Queste febbri, che possono essere considerate le più tipiche malattie professionali di questi lavoratori, non incidevano più di tanto dal punto di vista statistico, considerando la bassa mortalità che apportavano e il lungo decorso della malattia<sup>12</sup>. Da non sottovalutare inoltre erano gli effetti di altre malattie diffuse in queste zone, quali il tifo e la tubercolosi. Tra le altre malattie, cui erano soggetti i lavoratori e le lavoratrici del Vercellese, si ricordano infine quelle causate dalla denutrizione e dalle avitaminosi: i medici del tempo citavano lo scorbuto, dovuto alla carenza di vitamina C, l'idropisia, una eccessiva ritenzione dei liquidi in alcune parti del corpo - in particolare l'addome - dovuta alla denutrizione, particolari forme di anemia, come la clorosi che colpiva in particolar modo le giovanette e, non ultimo, l'anchilostomiasi. Riguardo quest'ultima tecnopatia, è importante ricordare il ruolo da antesignano svolto da Nicola Vaccino, medico di Stroppiana, presidente della sezione vercellese dell'Associazione nazionale dei medici condotti, che aveva avuto l'onore di essere relatore al primo, storico Congresso internazionale delle malattie del lavoro, tenutosi

---

<sup>11</sup> A. CELLI, *La legislazione contro la malaria*, in "Critica sociale", Milano 1903 (citato da G. FACCINETTI, *La lotta di classe nelle zone risicole del novarese e del vercellese*, in *Braccianti e contadini nella Valle Padana*, prefazione di F. Della Peruta, Roma 1975, p. 333). Il 1° luglio 1904 l'illustre professore marchigiano tenne una memorabile conferenza nella chiesa di S. Pietro Martire, annessa all'Ospedale Maggiore di Vercelli, sull'applicazione del chinino come cura e profilassi, alla quale presero parte i medici delle regioni risicole delle province di Novara e Pavia. Vedi "La Nuova Gazzetta Vercellese", 5 luglio 1904. Sui primi passi della legislazione antimalarica in Italia, vedi A. CHERUBINI - F. VANNOZZI, *Problemi storici e interpretativi in fatto di malaria*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", 2, 1987, pp. 211-229.

<sup>12</sup> Sotto questo aspetto vedi A. ROTA, *Le risaie in Lombardia sotto il rapporto igienico*, in L. FACCINI, *Uomini e lavoro in risaia: dibattito sulla risicoltura nel '700 e '800*, Milano 1976, pp. 132-133. Importante anche lo studio di T. M. CAFFARATTO, *Aspetti medico-sociali delle malattie dei lavoratori piemontesi della terra nella seconda metà del secolo XIX*, in *Giovanni Lanza e i problemi dell'agricoltura piemontese nel sec. XIX*, a cura di N. Nada, Casale Monferrato 1983, pp. 216-278.



**Angelo Celli** (a sinistra) e **Nicola Vaccino** (a destra) furono in prima linea nella lotta contro la malaria e per la diffusione del chinino come profilassi e cura

a Milano dal 9 al 14 giugno 1906. Nel suo intervento, intitolato “Diffusione dell’anchilostomiasi e necessità di combatterla colla profilassi e colla propaganda” non aveva mancato di portare a conoscenza dell’opinione pubblica internazionale il problema delle malattie in risaia, oltre alla malaria<sup>13</sup>.

Del tutto inadatte alle esigenze più elementari erano pure le abitazioni. Dall’inchiesta promossa da Agostino Bertani, medico, esponente autorevole della Sinistra liberale, si evince che le case dei contadini erano scadenti, insufficienti come dimensioni, prive di fognature. Conducendo una vita caratterizzata da lunghe ore di lavoro, minata da vari morbi debilitanti, direttamente o indirettamente legati alla “occasione di lavoro”, sostenuta da scarsi cibi di bassa qualità e poco curato igienicamente, il contadino appariva già vecchio a 55 anni e la donna a 35. Erano pochi quelli che riuscivano a superare i 60 anni; i braccianti morivano intorno ai 50-55 anni e rappresentavano i tre quarti degli ammalati negli ospedali<sup>14</sup>. Nella citata inchiesta

---

<sup>13</sup> *Atti del I congresso internazionale per le malattie del lavoro*, Milano 1906, pp. 250-259.

<sup>14</sup> *Risultati dell’inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia*, a cura di M. Panizza, Roma 1890, p. 398. Vedi, sul tema, F. CAZZOLA - M. MARTINI, *Il movimento bracciantile nell’area padana*, in *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, Venezia 1991, pp. 733-798.

promossa dall'Ufficio del lavoro della Società Umanitaria di Milano, inoltre, emergevano altri elementi su cui riflettere, e non poco:

Così, le donne gravide spesso abortiscono per la posizione del bacino durante il lavoro, la rivulsione esercitata dal pediluvio caldo e le congestioni seguenti, la eccitazione delle contrazioni uterine provocate dalla flessione addominale<sup>15</sup>.

Al che i medici prescrivevano così l'esclusione assoluta dal lavoro di monda delle donne gestanti di qualunque periodo. Vittime innocenti del lavoro della mondata era poi i bambini nei primi mesi dell'allattamento. La madre affaticata, nutrita male, soggetta a frequenti indisposizioni generava spesso latte cattivo: "Desiderasi perciò dagli igienisti, che il lavoro della mondata venga proibito alle nutrici durante i primi 4 mesi dell'allattamento"<sup>16</sup>.

La mortalità infantile era notevole, soprattutto tenendo presente che le madri, dovendo recarsi a lavorare, non avevano molto tempo da dedicare ai figli. Non bisogna sottovalutare, infine, il fatto che era praticamente impossibile per il ceto rurale curarsi in modo adeguato perché la povertà oltre ad indurre i lavoratori a trascurare i primi sintomi di malessere, faceva venire meno il regolare periodo di convalescenza indispensabile per riprendere il lavoro<sup>17</sup>.

Nelle zone risicole, per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro in senso stretto, erano molto frequenti alcune tipiche lesioni della cornea causate, soprattutto durante la monda, in particolare, dalla punta delle erbe infestanti. Inevitabili erano le cheratiti e le otiti che, soprattutto durante la mietitura, contraevano i lavoratori della terra, prodotte da frammenti di spighe, sabbia, insetti, che penetravano con violenza nell'occhio o nei condotti uditivi. Per falciatori di erba stavano anch'essi curvi, con le gambe divaricate, e imprimevano movimenti alternativi bruschi di tutto il tronco, da destra a sinistra e da sinistra a destra. Causa di minori infortuni sul lavoro era il ventilare i

---

<sup>15</sup> LORENZONI, *I lavoratori delle risaie*, p. 128. Le raccomandazioni dei medici erano comunque destinate a essere senza successo: quasi tutte le mondariso lavoravano fino all'ultimo giorno di gravidanza e, senza neppure attendere dopo il parto una quindicina dei trenta giorni previsti dalla legislazione giolittiana, tornavano al lavoro.

<sup>16</sup> LORENZONI, *I lavoratori delle risaie*, p. 128.

<sup>17</sup> FACCHINETTI, *La lotta di classe*, p. 312.

cereali, operazione che il contadino eseguiva con la pala per separarli dalla pula, era meno faticosa perché ripartiva lo sforzo su un maggior numero di muscoli. Altri movimenti che non differivano, se non per l'intensità dello sforzo richiesto, erano quelli che si compivano nel maneggio della marra, del correggiato (strumento formato da due bastoni uniti da una striscia di cuoio usato per la battitura dei cereali) e della scure. A questi lavori frequentemente si sommava l'infortunio causato dal sollevamento e dal trasporto di pesi "che è il più comune tra gli esercizi muscolari del contadino"<sup>18</sup>.

Anche l'uso di calcinare la semente del grano prima di seminarlo espose senza dubbio il contadino a ricevere sulla pelle una polvere caustica che produceva escoriazioni, soprattutto nei punti più delicati come, ad esempio, sulla parte anteriore dell'avambraccio. La stessa inalazione di polvere era spesso causa di irritazioni bronchiali.

I lavoratori della terra, infine, erano soggetti più di qualsiasi altra categoria di lavoratori - secondo l'analisi dell'inchiesta Bertani - a contrarre il tetano traumatico, soprattutto perché il bacillo che dava origine all'infezione, penetrando attraverso ferite della cute e delle mucose, prosperava nel terreno coltivato o frequentato da bestiame. Un considerevole aumento degli infortuni sul lavoro in agricoltura, infine, fu causato dall'innovazione delle tecniche colturali e dalla diffusione della meccanizzazione, con particolare riferimento ai dei lavori di aratura e di erpicatura dei terreni, l'introduzione delle prime trebbiatrici a vapore (o azionate da motori idraulici), le prime falciatrici meccaniche e gli essiccatoi<sup>19</sup>.

## **2. Nasce la prima Cassa mutua infortuni agricoli in Italia (2 dicembre 1902)**

Vercelli era stata all'avanguardia nel campo della previdenza antinfortunistica sul lavoro degli operai delle industrie, fondando un consorzio nell'ottobre del 1898 (trasformatosi poi in sindacato di mutua assicura-

---

<sup>18</sup> *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani*, pp. 38-40.

<sup>19</sup> Da una delle prime statistiche reperite, tra le cause principali d'infortunio agricolo figuravano il maneggio degli utensili (23,48%), apparecchi di trasporto (15,66%), caduta dagli alberi (15,04%), animali non attaccati a veicoli (10,96%). Vedi S. RAMERI, *Gli infortuni del lavoro in agricoltura*, Torino 1927, p. 65.

zione tra imprenditori), subito dopo l'approvazione della legge che prescriveva l'obbligo assicurativo. Ulteriore prova di dinamismo imprenditoriale su questo importante tema previdenziale dovette derivare, in seguito, dall'istituzione di un'analogha cassa consorziale privata per gli infortuni sul lavoro degli agricoltori (rogito Stroppa del 4 maggio 1904, riconosciuta e autorizzata con regio decreto 10 agosto 1904), nata inizialmente come società anonima cooperativa (rogito Stroppa del 2 dicembre 1902), i cui atti costitutivi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Vercelli<sup>20</sup>.

Questa Cassa mutua infortuni agricoli - lodata più volte da Luigi Luzzatti, apostolo della legislazione sociale nel nostro Paese - non solo precedette di ben tre lustri la legge statale istitutiva dell'obbligo assicurativo per gli addetti dell'agricoltura, approvata con decreto legge luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, ma anche servì da modello e da punto di riferimento per tutti i progetti della legge stessa a cominciare da quello del senatore Conti presentato in Parlamento il 31 gennaio 1907.

Le sue radici risalgono ai primi mesi del 1901 quando, nell'intento di riunire in un'azione comune tutti coloro che esercitavano l'agricoltura, in particolar modo la risicoltura, soprattutto per controbattere l'improvviso dilagare degli scioperi, si era costituita a Vercelli, sotto la presidenza del marchese Vincenzo Ricci, l'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese<sup>21</sup>.

È importante tenere presente che gli anni dal 1900 al 1905 furono un periodo decisamente favorevole per la risicoltura italiana, dopo la grave crisi degli anni '80 e '90 del secolo precedente, e ciò può spiegare le richieste di

---

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Vercelli, *Tribunale di Vercelli*, Atti di società, *Società anonima cooperativa Cassa mutua per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro*, m. XI-84.

<sup>21</sup> Tra i suoi più entusiasti promotori vi fu Eusebio Saviolo cui, anni dopo, dedicò un volume a ricordo di quegli anni: E. SAVIOLO, *Il dono del mio lavoro*, Milano 1937. Famosa fu la battaglia per la conquista delle otto ore di lavoro in risaia, culminata con la vittoria del maggio-giugno 1906. A questo proposito: I. SASSONE, *La conquista delle 8 ore in risaia a Vercelli (1° giugno 1906)*, Torino 2006 e I. SASSONE, *La conquista delle 8 ore. I primi cinque numeri de "La Risaia"*, in "Bollettino Storico Vercellese", 78, 2012, pp. 183-190, V. STRINATI, *Il lavoro nelle risaie tra lotte sindacali e legislazione sociale (1866-1909)*, in "Studi Storici", 3, 2006, pp. 705-747. Sulle origini della questione agraria e i nuovi rapporti sociali nelle campagne, vedi i classici E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1947 e L. PRETI, *Le lotte agrarie nella valle padana*, Torino 1955, pp. 273-310.

miglioramenti economici e delle condizioni di lavoro da parte dei contadini. Scopo del sodalizio era “promuovere e favorire in ogni modo il miglioramento dell’agricoltura, non disgiunto dal benessere delle classi lavoratrici considerato come precipuo elemento di pace sociale e di vero progresso, e di patrocinarne in tutte le contingenze della vita gli interessi di coloro che si applica[va]no alla coltivazione dei campi”<sup>22</sup>.

L’Associazione fra gli agricoltori del Vercellese, composta dai proprietari fondiari in gran parte di estrazione patrizia, aveva inoltre tra i suoi obiettivi attivare studi specifici di tecnica agraria, coadiuvarne lo sviluppo mediante esperimenti, conferenze, pubblicazioni, concorsi, mostre, promuovere studi di statistica agraria e commerciale, interessarsi al dibattito parlamentare sui problemi dell’agricoltura, facilitare il collocamento della manodopera. All’indomani della costituzione, l’Associazione aveva dovuto adoperare sue forze impegnandosi non solo nell’attenuare le conseguenze delle agitazioni tra i lavoratori, e gli scioperi che ne derivarono, ma anche per dare concretezza ai dettami statutori deliberando in primo luogo d’iscrivere i salariati, alle dipendenze dei soci, alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l’inabilità al lavoro. In un’importante riunione tenutasi il 29 ottobre 1901, alla presenza del vice-presidente della Cassa nazionale di previdenza, Cesare Ferrero di Cambiano, e del deputato al collegio politico di Vercelli, Piero Lucca, dispose l’iscrizione dei salariati agricoli, con il versamento, da parte dei proprietari, della quota minima annua di 6 lire per ogni lavoratore. Si tratta - allo stato delle ricerche - del primo caso in Italia, relativamente al settore agricolo, di un’iscrizione col-

---

<sup>22</sup> “Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese”, febbraio 1902, I, p. 5. Sulle origini dell’associazionismo agricolo nazionale, vedi *La Confagricoltura nella storia d’Italia*, a cura di S. Rogari, Bologna 1999 e S. ROGARI, *Modelli di rappresentanza dei ceti agrari e sistema politico tra Otto e Novecento*, in “Rivista di storia dell’agricoltura”, 1, 2002, pp. 127-138. Il marchese Vincenzo Ricci nacque a Berlino nel 1851 - il padre era ambasciatore del Re di Sardegna alla corte prussiana - si laureò in ingegneria molto giovane. Entrato nella vita politica, fu deputato nel Collegio di Biella (1888) e Santhià (1895) e si dedicò con entusiasmo allo sviluppo dell’agricoltura nelle nostre terre. Oltre all’Associazione degli agricoltori vercellesi e alla Cassa mutua infortuni agricoli, promosse la Stazione sperimentale di risicoltura e l’Associazione italiana di motoaratura. Nel 1910 fu nominato senatore del Regno. Promosse l’esposizione e il congresso internazionale di risicoltura che si tenne a Vercelli nell’autunno del 1912, ma non poté prendervi parte. Morì, infatti, l’11 luglio 1912 a Torino. Vedi “Il Giornale di Vercelli”, 16 luglio 1912.



**Cesare Ferrero di Cambiano** (a sinistra) e **Piero Lucca** (a destra) promossero l'iscrizione dei salariati agricoli del Vercellese alla Cassa nazionale di previdenza

lettiva al progenitore dell'attuale Inps<sup>23</sup>. Nel 1908, poi, ebbe vita un'altra importante iniziativa patrocinata dall'Associazione degli agricoltori vercellesi, la Stazione sperimentale di risicoltura (che, sotto mutata denominazione sociale, esiste tuttora) con lo scopo di promuovere la ricerca e migliorare la tecnica risicola<sup>24</sup>.

Le basi per la costituzione della più antica Cassa mutua infortuni rurale italiana si gettarono durante l'assemblea generale dei soci dell'Associazione agricoltori il 29 aprile 1902. In essa si studiò e maturò il progetto di assicurare contro gli infortuni sul lavoro tutti i lavoratori agricoli dipendenti dai soci, progetto che in origine sarebbe consistito nella stipulazione, da parte

---

<sup>23</sup> Per il resoconto dei lavori assembleari, vedi "La Nuova Gazzetta Vercellese", 1° novembre 1901.

<sup>24</sup> Sull'argomento: M. L. RONCO, *La Stazione Sperimentale di Ricoltura e delle coltivazioni irrigue. Tra ricerca, storia e geografia*, in "Bollettino Storico Vercellese", 76, 2011, pp. 133-158 e, più in generale L. CAVAZZOLI, *Le stazioni sperimentali e la modernizzazione in agricoltura*, in *La cultura delle riforme tra Otto e Novecento*, a cura di M. Degl'Innocenti, Manduria-Bari-Roma 2003, pp. 321-351. Per quanto realizzato concretamente dagli agrari vercellesi, vedi *Vercelli nelle sue Istituzioni Agrarie*, Vercelli 1927.

dei componenti dell'Associazione, d'una assicurazione sotto forma di "collettiva semplice" con la Cassa nazionale infortuni, ma che si risolvette poi, a causa delle elevate tariffe di premio praticate dalla Cassa nazionale stessa, nella fondazione di una Cassa cooperativa nel seno medesimo dell'Associazione tra gli agricoltori del Vercellese<sup>25</sup>.

La legge n. 80 del 17 marzo 1898 - come abbiamo detto - non faceva obbligo di assicurare gli addetti delle imprese agrarie. Tuttavia molti proprietari del Vercellese, sia per "sentimento umanitario", sia soprattutto per sgravarsi di eventuale responsabilità civile in caso d'infortunio, assicuravano già i loro lavoratori addetti alle macchine per la trebbiatura dei cereali e per la lavorazione del riso. Era naturale che il progetto d'istituire una cassa sociale di emanazione della stessa Associazione incontrasse il favore non solo dei soci, ma anche di tutti gli agricoltori, soprattutto per la forma semplice ed economica che si volle dare alla nuova istituzione. Un progetto di Statuto per la costituzione della Cassa mutua di assicurazione fu presentato al consiglio direttivo dell'Associazione che, unitamente a una commissione appositamente nominata e composta da venti soci, ne intraprese lo studio e la discussione in adunanze appositamente convocate nei giorni 14, 21 e 28 ottobre 1902. Presentato all'assemblea generale dei soci il 25 novembre, lo Statuto fu accolto con favore e approvato<sup>26</sup>.

Sotto gli auspici dell'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese fu così decisa la fondazione della Cassa, e un primo nucleo di aderenti (tutti soci dell'Associazione), con atto pubblico 2 dicembre 1902 al rogito del notaio Limenio Stroppa, fondava la Cassa mutua società anonima cooperativa di assicurazione contro gli infortuni del lavoro. Lo Statuto di questa Cassa, previo adempimento di tutte le formalità di legge in materia di socie-

---

<sup>25</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", agosto-settembre 1902, I, pp. 94-96.

<sup>26</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", novembre 1902, I, pp. 146-151. Tra i membri della commissione incaricata di studiare il progetto di Statuto vi fu anche il parroco di Livorno Piemonte, mons. Achille Gorrino. È questa una figura di spicco nel panorama vercellese dell'epoca, non solo da un punto di vista religioso, ma anche sociale. Vedi *Mons. Achille Gorrino (1867-1953). Atti del convegno*, a cura di P. Uscello, Bianzè 2000. Proprio don Gorrino, sulle colonne del "Vessillo di S. Eusebio", giornale cattolico vercellese, aveva già chiesto nel 1901 all'Associazione degli agricoltori la garanzia di un equo riposo per i lavoratori, una paga speciale per il lavoro straordinario e, soprattutto, l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Vedi M. CAPELLINO, *Movimento cattolico e P.P.I. nel Vercellese (cenni storici)*, Vercelli 1981.



tà cooperative, venne poi autorizzato dal Tribunale di Vercelli con decreto 9 febbraio 1903<sup>27</sup>. Secondo l'articolo 4 di questo Statuto, la Cassa avrebbe iniziato le operazioni solo quando l'ammontare complessivo della superficie dichiarata dai soci avesse raggiunto il quantitativo di ventimila ettari o, in mancanza di tale limite, una mercede annuale erogata ai lavoratori superiore ai due milioni di lire<sup>28</sup>.

Adempiuti tutti i preliminari della costituzione, il 10 marzo 1903 ebbe luogo, sotto la presidenza del marchese Vincenzo Ricci, la prima assemblea dei soci che provvide alla nomina delle cariche sociali: presidente della Cassa mutua fu eletto il conte Amedeo Avogadro di Quinto; membri del consiglio direttivo il marchese Dionigi Arborio di Gattinara, Giuseppe Vigino, Ercole Minella, Salvatore Pugliese-Levi, Giovanni Vaccino e Giuseppe Vercellotti; arbitri per l'applicazione del premio di assicurazione Eusebio Saviolo, Vincenzo Tavallini e Costantino Degrandi; arbitri per la liquidazione dei sinistri Giuseppe Melchior, Eusebio Olmo e Michele Cerati; sindaci Pietro Renditore, Giuseppe Ciocca e Giuseppe Rollone (effettivi), Annibale Pozzi e Agostino Vercellotti (supplenti)<sup>29</sup>. Nell'adunanza del con-

---

<sup>27</sup> Ai sensi dell'art. 91 del Codice di Commercio, il notaio Limenio Stroppa aveva inviato, in data 17 dicembre 1902, l'atto costitutivo della Cassa mutua cooperativa al Tribunale di Vercelli per ottenere l'autorizzazione. In un primo momento il Tribunale di Vercelli, con decreto 24 dicembre 1902, negò l'autorizzazione, dichiarando "non essere luogo a provvedere allo stato degli atti". Il 21 gennaio 1903 Vincenzo Ricci, tramite l'avv. Carlo Vitale, fece ricorso al fine di eliminare dubbi e difficoltà interpretative; per chiarire più esattamente "quelli che furono sempre i concetti che la società sempre intese raggiungere" allegò il verbale dell'adunanza dei soci promotori del 20 gennaio 1903. Gli atti si trovano in Archivio di Stato di Vercelli, *Tribunale di Vercelli*.

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Vercelli, *Tribunale di Vercelli, Costituzione della Società Anonima Cooperativa di Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro*, n. 4468 di repertorio notarile.

<sup>29</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", marzo 1903, II, pp. 27-30. Il primo presidente della Cassa mutua infortuni agricoli, conte Amedeo Avogadro di Quinto, nacque a Torino nel 1843 da antica famiglia patrizia vercellese. Entrato a quindici anni nella R. Accademia militare, prese parte alla battaglia di Custoza nel 1866. Collocato a riposo per ragioni di salute nel 1890, si dedicò con passione all'agricoltura. Fu sindaco di Oldenico. Morì il 24 dicembre 1915. "Il suo nome, con quello del compianto cav. Michele Negri, è legato alla fondazione di questa Cassa Mutua contro gli infortuni nel lavoro agricolo che percorse in quel campo la legge e fu esempio e modello alle varie istituzioni congeneri sorte di poi in varie regioni agricole. Basterebbe questa istituzione, della quale fu il primo attivissimo presidente, ad assicurare alla sua memoria la riconoscenza del paese". Gli successe il conte Carlo Arborio di Gattinara. Vedi "La Sesia", 28 dicembre 1915.

siglio direttivo del 10 aprile 1903 venne nominato il segretario direttore della Cassa mutua nella persona di Michele Negri<sup>30</sup>.

I soci aderenti, in seguito, nell'assemblea generale straordinaria del 12 maggio 1903 (poiché si erano raggiunti più di due milioni di retribuzioni corrispondenti a oltre quattordicimila ettari di superficie) deliberarono l'apertura dell'esercizio sociale della Cassa a partire dal 1° giugno 1903, esercizio che assunse subito una considerevole consistenza finanziaria per il numero di soci entrati a far parte della Cassa e per la prenotazione di altri che sarebbero entrati appena svincolati da altri impegni assicurativi. In quell'assemblea fu inoltre approvato il regolamento esecutivo della Cassa mutua, compilato dal consiglio direttivo, nel quale erano contenute le condizioni generali di assicurazione<sup>31</sup>.

### **3. La Cassa mutua infortuni di Vercelli è approvata dal Governo (10 agosto 1904)**

Intervenuta successivamente la legge 29 giugno 1903 n. 243, che, modificando la legge 17 marzo 1898 n. 80, estese l'obbligo dell'assicurazione anche a talune categorie di operai agricoli (per esempio quelli addetti

---

<sup>30</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", aprile 1903, II, pp. 46-47. Scarse, purtroppo, le notizie biografiche su Michele Negri, la vera anima della Cassa mutua infortuni agricoli di Vercelli. Dal necrologio si legge che fu segretario comunale a Quinto e a Collobiano, promotore della costruzione del ponte sull'Elvo in qualità di membro del comitato presieduto dall'on. Guala. "Ma la riprova della sua fervida intraprendenza egli diede nell'iniziativa per la costituzione della Cassa Mutua infortuni, che organizzò e diresse e portò ad un elevato grado di prosperità. Fu, quella, la più bella opera della sua vita che, se gli costò grandi fatiche, gli procurò anche le più dolci soddisfazioni: dalla fiducia e dalla considerazione dei suoi superiori, al plauso del Ministero, dalle distinzioni che l'istituto si conquistò, all'orgoglio di vederlo preso a modello dagli agricoltori delle altre regioni". Morì a Vercelli il 14 ottobre 1910 e gli successe, nella carica di segretario della Cassa mutua, il figlio Angelo. Vedi "La Sesia", 15 ottobre 1910. Dopo la guerra, e precisamente dal 1° maggio 1919, entrata in vigore della legge per l'assicurazione obbligatoria degli agricoltori, diventerà segretario della Cassa Mutua l'avv. Germano Tarchetti.

<sup>31</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", maggio 1903, II, pp. 59-60. Il regolamento esecutivo dello statuto venne poi modificato all'indomani dello scioglimento della Cassa cooperativa e all'istituzione della Cassa consorziale. Era composto da 46 articoli e si divideva in due titoli: nel primo erano contenute le "Disposizioni generali e cariche sociali", nel secondo erano stabilite le "Condizioni generali di Assicurazione". Vedi "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", maggio 1905, IV, pp. 111-112.

all'abbattimento di piante o agli spari alla grandine) e, più in generale, a imprese agricole con uso di macchine mosse da agenti inanimati (trebbiatrici, trinciatrici, frantumatrici, falciatrici, ecc.) gli aderenti alla Cassa mutua infortuni porsero istanza al Governo, mediante una lettera-memoriale in data 10 ottobre 1903, perché, valendosi delle disposizioni attribuitegli dalla legge 243/1903, consentisse la trasformazione della Cassa in Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione<sup>32</sup>.

L'istanza venne parzialmente accolta e, con nota n. 22935 del 29 ottobre 1903, l'Ispettorato generale del credito e della previdenza, istituito presso il ministero di Agricoltura, industria e commercio, dimostrato che non era possibile la costituzione del Sindacato obbligatorio, suggerì la conversione della cassa mutua da società anonima cooperativa a cassa consorziale, secondo le prescrizioni dell'articolo 17 della legge 17 marzo 1898, n. 80 (divenuto art. 19 del Testo Unico 31 gennaio 1904, n. 51). Questa modificazione avrebbe trasferito l'istituto assicurativo vercellese dall'ambito del diritto comune a quello speciale, implicante il godimento di benefici fiscali<sup>33</sup>.

Il suggerimento ministeriale fu accolto dal consiglio direttivo il 10 novembre 1903 e dai soci nell'assemblea generale ordinaria del 4 marzo 1904. Tutte le pratiche necessarie per la conversione dell'istituzione in cassa consorziale furono esperite con celerità, grazie al dinamismo del segretario direttore Michele Negri (era stato inviato dal consiglio direttivo a Roma già nel dicembre 1903 proprio a questo scopo) e soprattutto all'interessamento di autorevoli personaggi, quali l'on. Cesare Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa nazionale di previdenza, e Vincenzo Magaldi, l'ispettore generale della previdenza<sup>34</sup>.

La pratica per la costituzione della cassa consorziale ebbe così il suo primo sviluppo e la Cassa mutua degli agricoltori fu costituita in ente morale con regio decreto del 10 agosto 1904, abilitata alle funzioni di assicuratrice

---

<sup>32</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", settembre 1903, II, pp. 114-116.

<sup>33</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", dicembre 1903, II, pp. 194-196.

<sup>34</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", gennaio 1904, III, pp. 28-29. Notizie biografiche su Ferrero di Cambiano, in S. PILERI, *Ferrero di Cambiano, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 51-53, su Magaldi, *Vincenzo Magaldi*, in *Servitori dello Stato. Centocinquanta biografie*, a cura di G. Melis, Roma 2011, pp. 287-289.

degli operai agricoli in conformità alle prescrizioni dello Statuto, annesso all'atto costitutivo del 4 marzo 1904 al rogito del notaio Limenio Stroppa, del Testo Unico n. 51/1904 e del Regolamento 13 marzo 1904 n. 141 che, all'art. 53, dava la possibilità a casse e sindacati di prendere impegno di corrispondere indennizzi per infortuni sul lavoro anche per attività per le quali la legge non obbligava all'assicurazione<sup>35</sup>.

A norma di Statuto potevano entrare a far parte del consorzio, e partecipare quindi alle operazioni della Cassa, coloro i quali direttamente o indirettamente a mezzo di affittuari o agenti esercitavano attività attinenti all'agricoltura. La Cassa era istituita per gli agricoltori del Vercellese ma, come vedremo, potevano essere ammessi anche agricoltori appartenenti ad altri circondari della provincia di Novara o di altre province confinanti. Per essere ammessi al consorzio, gli agricoltori dovevano firmare il libro dei soci, dichiarando la superficie complessiva della propria azienda agricola sulla quale avrebbero pagato il premio di assicurazione. Oltre a pagare una cauzione di trenta centesimi per ogni ettaro di terreno dichiarato, i soci assumevano l'obbligo di rispondere solidalmente per gli impegni della Cassa. L'appartenenza del socio alla Cassa mutua era annuale, con decorrenza dall'11 novembre di ogni anno (San Martino) al 10 novembre dell'anno successivo, prorogabile tacitamente anno dopo anno. Se il socio avesse voluto dare disdetta doveva, almeno quattro mesi prima il 10 novembre, comunicare per iscritto tale intenzione al consiglio d'amministrazione. Ogni socio avrebbe dovuto, inoltre, comunicare qualsiasi eventuale tipo di variazione della superficie aziendale, comportanti una correlativa modifica del premio da versare, nel mese di gennaio di ogni anno. Tre mesi dopo la cessazione dell'attività, che doveva essere provata in modo certo e sicuro, sarebbe stato restituito al socio - qualora non vi fossero state scoperture contabili - il deposito cauzionale versato all'atto dell'iscrizione. Notevole importanza aveva l'art. 13 dello Statuto: la Cassa mutua garantiva le prestazioni dovute agli infortuni determinati da "causa violenta" in "occasione di lavoro" di tutti gli operai dipendenti dei soci e lavoratori presso le rispettive aziende agricole. Queste prestazioni, che in un primo momento erano

---

<sup>35</sup> Il testo del regio decreto 10 agosto 1904, concedente il riconoscimento giuridico alla Cassa mutua degli agricoltori, si trova in "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", dicembre 1904, III, pp. 201-203.

limitate ai casi di morte e di inabilità permanente, parziale e assoluta, si sarebbero estese in seguito anche ai casi di inabilità temporanea. Per ciò che riguarda le assemblee sociali, costituite dai soci, esse erano convocate dal Presidente o per deliberazione del consiglio direttivo, dei sindaci o di almeno un decimo dei soci. Ogni socio disponeva di un voto e l'assemblea sarebbe stata valida, in prima adunanza, allorché fosse intervenuto un decimo dei soci. La funzione esecutiva della Cassa era demandata al Consiglio direttivo composto da un Presidente, il cui mandato era di tre anni, rinnovabile, e da sei consiglieri, anch'essi eletti per tre anni ma non immediatamente rieleggibili, votati a scrutinio segreto e a maggioranza di preferenze. Importanti funzioni avevano anche gli organi che avevano il compito di dirimere le controversie in seno alla Cassa mutua, cioè i sei Arbitri. Tre avevano lo scopo di determinare i premi in base alla superficie dei terreni dei soci, tre per verificare la liquidazione degli infortuni. Duravano in carica tre anni, rinnovandosi per un terzo ogni anno ed erano sempre rieleggibili. L'attestazione della regolarità e della veridicità dei bilanci era compito degli organi di controllo, i Sindaci.

Ma come e da chi veniva computato esattamente il premio di assicurazione che il socio avrebbe dovuto pagare? A questo scopo i tre arbitri nominati dall'assemblea dei soci dovevano tenere presenti un insieme particolareggiato di norme tra le quali le coltivazioni della regione, la qualità dei terreni e dei prodotti, la superficie dichiarata all'atto dell'iscrizione, la spesa di mano d'opera per la conduzione dell'azienda agricola. A differenza delle casse infortuni operai, che assicuravano una pluralità di lavorazioni con tassi diversificati a seconda del rischio più o meno elevato che gravava sui lavoratori, qui il rischio era unico, come unico era il premio, fissato a cinque lire per ogni mille lire di mercede ricavata dalla superficie, così come stabilito dagli arbitri il cui giudizio era inappellabile. Dall'adunanza del comitato degli arbitri per il ricavo del calcolo della mano d'opera e applicazione del premio, tenutasi il 3 marzo 1905, risulta che esistevano tre basi di calcolo per il costo dell'assicurazione: la prima era di lire 175 per ogni ettaro di terreno dichiarato, in cui la coltivazione del riso fosse la principale e nella cui tenuta vi fosse l'esercizio della pista da riso; la seconda era di lire 170 all'ettaro per le stesse aziende rientranti nella prima fascia, ma senza l'esercizio della pista da riso; la terza, infine, era di lire 157 all'ettaro, per quelle aziende dove non si fosse praticata la coltura del riso o che, in caso contrario, questa fosse inferiore al quinto del territorio. Risultava così

che il premio annuo richiesto ai soci per l'assicurazione di tutto il personale fisso e avventizio occupato nei lavori di agricoltura nelle rispettive aziende ammontava in media a lire 0,875 per ogni ettaro di terreno dichiarato, con la possibilità di eventuali, successive riduzioni in funzione dei risultati delle singole gestioni come stabilito dall'art. 35 dello Statuto. Il pagamento del premio da parte del socio doveva essere compiuto entro il mese di giugno di ogni anno, sotto pena di decadenza dai benefici dell'assicurazione. In caso di pagamento dei premi oltre i termini previsti, gli importi sarebbero stati aumentati di un ventesimo per ogni cinque giorni di ritardo.

Per ciò che concerneva il pagamento delle indennità agli infortunati, venivano osservate dagli arbitri le norme e le prescrizioni della legge per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro del 1898. In caso di morte l'indennità sarebbe stata uguale a cinque salari annui, in caso di inabilità permanente assoluta uguale a sei salari annui e non mai inferiore a lire 3.000, nel caso di inabilità permanente parziale uguale a sei volte la parte di cui sarebbe stato ridotto il salario annuo, che non avrebbe mai dovuto essere considerato minore di lire 500.

Norme particolareggiate venivano date in merito all'espulsione dei soci, in primo luogo ai colpevoli di denunce di attività non veritiere e, più in generale, a tutti coloro che avessero recato danno alla Cassa mutua. Ma l'espulsione poteva avere luogo anche in caso di recidiva del socio sulla non osservanza dei regolamenti di prevenzione, sanzione prevista peraltro in tutti gli statuti delle casse consimili. L'espulsione veniva deliberata dal consiglio direttivo, udito il parere degli arbitri, o su proposta di dieci soci (contro l'espulsione era comunque possibile ricorrere all'assemblea dei soci entro otto giorni dalla notifica del provvedimento). Con l'espulsione, il socio perdeva ogni beneficio assicurativo unitamente alle somme versate per i premi, le quali non venivano restituite. Allo stato attuale delle ricerche si è a conoscenza dell'espulsione di un solo socio (senza, purtroppo, saperne il nome e la motivazione) deliberata dal consiglio direttivo nella seduta del 20 aprile 1906.

A differenza delle casse del settore industriale, la Cassa mutua agricola non aveva la gestione sociale secondo l'anno solare, bensì secondo quello agrario e cioè dall'11 novembre al 10 novembre dell'anno successivo. I bilanci dovevano essere approvati dall'assemblea dei soci nel mese di marzo. In caso di saldo attivo, il fondo di gestione risultante dal bilancio consuntivo era destinato per il 30 per cento alla costituzione di un fondo di riserva

sociale e per il restante 70 per cento era restituito ai soci quale rimborso del premio pagato. In caso di saldo passivo invece, veniva richiesto ai soci un supplemento di premio per poter raggiungere il pareggio. Disposizioni finali sancivano lo scioglimento della Cassa mutua, in particolare allorquando l'ammontare delle mercedi annuali basate sulla superficie coltivata si fossero ridotte sotto i due milioni di lire. Per tutto quello che non era previsto nello Statuto si sarebbe infine dovuto far riferimento alla normativa per gli infortuni degli operai sul lavoro, in particolare al Testo Unico del 1904 e alle eventuali disposizioni della legislazione ordinaria prevista dal Codice di Commercio<sup>36</sup>.

#### **4. Dal Congresso internazionale di Vienna (1905) alla vittoria al concorso di Milano (1908)**

Prima d'illustrare i momenti più significativi della Cassa mutua infortuni, è opportuno ricordare che essa abbracciò una sfera territoriale non limitata solamente al circondario di Vercelli. Nel suo primo anno d'esercizio, aperto il 1° giugno 1903, aveva iniziato l'attività con un limitato numero di soci conduttori di fondi, un'ottantina, tutti iscritti all'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese. Nell'esercizio successivo del 1904, ricostituita come cassa consorziale per gli effetti della legge 29 giugno 1903 n. 243, sia per le assicurazioni agricole obbligatorie sia per quelle facoltative, estese le sue operazioni anche al circondario di Novara, elevando il numero dei soci a 228. Successivamente aderirono i conduttori di fondi della Lomellina, Biella, Casale Monferrato, Pavia e Abbiategrasso<sup>37</sup>.

La giovane Cassa mutua infortuni agricoli vercellese dimostrò la propria vitalità nientemeno che al VII Congresso internazionale per gli infortuni del lavoro e delle assicurazioni sociali, tenutosi a Vienna dal 18 al 22 settembre 1905. A questo Congresso, fra i membri del comitato italiano, fu chiamato quale consigliere del Patronato di soccorso per gli operai colpiti da infortuni sul lavoro di Torino, il marchese Vincenzo Ricci, presidente

---

<sup>36</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", marzo 1904, III, pp. 62-65.

<sup>37</sup> "Bollettino mensile della Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese", ottobre 1905, IV, p. 171.

dell'Associazione degli agricoltori vercellesi e promotore della Cassa mutua di Vercelli. Dalle fonti in nostro possesso sappiamo che al Congresso partecipò anche il segretario direttore Michele Negri, il quale presentò una dettagliata memoria sulla nascita e lo sviluppo della Cassa mutua. Per la molteplicità degli argomenti trattati e la brevità di tempo a disposizione, la memoria non poté essere letta in pubblica seduta, venne probabilmente inserita agli atti del Congresso. Tuttavia l'istituzione vercellese "fu altamente encomiata dai molti congressisti che ne lessero la memoria, le vennero fatti auguri del maggior successo e fu dichiarata meritevole di aiuto"<sup>38</sup>.

Alla chiusura dell'esercizio del 1907, quinto anno dalla fondazione e quarto dalla legale costituzione in cassa consorziale, i soci erano 465, rappresentanti una superficie di terreno di 64.072 ettari, suddivisa con varie dimensioni in 105 comuni, dei quali 72 della provincia di Novara, 25 della provincia di Pavia, 7 della provincia di Alessandria e 1 nella provincia di Milano. Fra le numerose aziende associate figuravano, o per conduzione diretta o per mezzo dei rispettivi affittuari, le più vaste e riguardevoli proprietà di nobili casate, enti morali e ricchi proprietari tra i quali ricordiamo, nel Vercellese, le tenute dei principi Savoia-Aosta, dei Carega di Lucedio, degli Avogadro di Quinto, degli Arborio di Gattinara, degli Arborio Mella, dei Ricci, del Sacro Ordine Mauriziano, del Regio Ospizio di Carità di Torino, e dell'Ospedale Maggiore di Vercelli; nel Novarese, le tenute dei Leonardi di Casalino, dei Tornielli, dei Faraggiana, e dell'Ospedale Maggiore di Novara, del Real Collegio Caccia; nella Lomellina le tenute dei duchi Scotti, del principe Cicogna Castelbarco, dei marchesi Isimbardi, Pallavicini, Visconti e dell'Ospedale San Matteo di Pavia<sup>39</sup>.

Dal resoconto dell'assemblea annuale Cassa mutua, tenutasi il 24 marzo 1908, si evince che per la coltivazione o generale conduzione delle aziende, rappresentate - come abbiamo accennato - nella vasta superficie di 64.072 ettari, secondo le descrizioni dell'art. 27 dello Statuto, gli arbitri accertarono un ammontare complessivo di spesa per manodopera di lire 11.089.105. Questa somma costituì la mercede totale annua di tutti gli operai agricoli impiegati dai soci e assicurati durante l'esercizio 1907. Il numero dei lavora-

---

<sup>38</sup> M. NEGRI, *L'assicurazione dei contadini contro gli infortuni sul lavoro*, Vercelli 1908, p. 16.

<sup>39</sup> NEGRI, *L'assicurazione dei contadini*, pp. 16-17.



tori occupati, calcolando in media una mercede annua pro-capite complessiva di lire 200 (trattandosi di massima parte di avventizi, assunti a intervalli durante l'anno e per brevi periodi di tempo, generalmente settimanali), fu di circa 56.500 di cui oltre 6.000 quelli, che per la legge 243/1903 dovevano essere assicurati. L'ammontare del premio di competenza per l'esercizio 1907 raggiunse la somma di lire 54.628,70. Non abbiamo i dati definitivi delle indennità per infortuni liquidati per lo stesso anno, ma possiamo presumere che oscillò tra le 15.000 e le 20.000 lire. Gli infortuni denunciati furono 123 e quelli definitivamente liquidati 45, di cui 3 per causa di morte, 21 per invalidità permanente parziale e 21 per invalidità temporanea di lavoro. Si tenga conto per capire l'elevato scarto tra infortuni liquidati e denunciati, che gli operai non obbligati all'assicurazione non avevano diritto all'indennità per inabilità temporanea. L'avanzo di gestione fu di lire 23.412,30 e venne, ai sensi dell'art. 35 dello Statuto, devoluto al 30 per cento (lire 7.023,69) al fondo di riserva e al 70 per cento (lire 16.388,61) restituito ai soci quale sconto sul premio pagato nell'anno<sup>40</sup>.

Oltre alla prestigiosa partecipazione al VII Congresso internazionale del 1905, dopo aver constatato il florido andamento sociale di un anno importante, la Cassa mutua infortuni agricola vercellese fece ancora parlare di sé a livello nazionale, partecipando e vincendo il concorso a premi, indetto dal consorzio regionale di Milano della Società agraria di Lombardia, fra tutti gli istituti di assicurazione, senza esclusione di regione, che avessero proposto la forma di contratto assicurativo giudicato sotto ogni aspetto migliore<sup>41</sup>.

La scadenza di quel concorso, inizialmente fissata per l'11 novembre 1907, fu prorogata al 31 dicembre dello stesso anno. L'occasione era troppo ghiotta per rinunciare alla possibilità di far conoscere l'esistenza della Cassa mutua al sodalizio agrario lombardo, soprattutto per illustrare la novità dell'applicazione del premio in base alla superficie e non al numero degli operai occupati. La commissione giudicatrice del concorso, composta dal presidente Ulisse Gobbi e dal segretario Giovanni Martinazzoli, non solo assegnò alla Cassa mutua agricola di Vercelli il premio di primo grado, medaglia d'oro e diploma d'onore, ma volle anche motivare il significato

---

<sup>40</sup> "La Sesia", 27 marzo 1908.

<sup>41</sup> "La Sesia", 14 agosto 1908. Su questo concorso a premi, vedi anche A. CHERUBINI - A. COLUCCIA, *La previdenza sociale nell'epoca giolittiana. II. L'infortunio sul lavoro nell'agricoltura*, in "Previdenza Sociale", 2, 1984, pp. 356-357.

e la scelta operata<sup>42</sup>. Nella relazione si legge infatti che, “fatta una sola eccezione, quella riguardante la Cassa Mutua degli agricoltori di Vercelli”, le forme generalmente adottate per l’assicurazione dei contadini contro gli infortuni sul lavoro erano quelle di stipulare dei contratti assicurativi con istituti che offrirono buone condizioni; tuttavia questi istituti non avevano per scopo principale l’assicurazione agraria e dovevano stabilire conseguentemente delle disposizioni che regolassero i premi in base a circostanze indipendenti dall’agricoltura. Dunque non conveniva seguire quella via, occorreva - come aveva fatto Vercelli - introdurre nell’assicurazione agraria il concetto della mutualità, soprattutto per abbassare il premio fino al minimo (e precisamente al 5 per mille) e anche perché poteva permettere maggiore vigilanza, maggiore controllo e quindi impedire gli abusi. La Società agraria di Lombardia motivò il primo premio, affermando che “la Cassa mutua di Vercelli è l’unico esempio in Italia: non ha riscontro in altre istituzioni per facilità di applicazione, minimo costo di spesa, ampia tutela, sgravio di responsabilità civile”<sup>43</sup>.

Non è solo quindi per il premio conseguito che la Cassa poteva trarre nuove energie per lo sviluppo della sua gestione, ma anche e soprattutto perché la sua opera fu citata a modello ispiratore con l’augurio che potesse trovare, anche in altre regioni agricole, degli imitatori. Questo non tarderà ad avvenire poiché già nel 1909 nacque a Firenze la Cassa mutua dei proprietari di fondi rustici per l’assicurazione del personale delle aziende agrarie contro gli infortuni sul lavoro, nel 1911 le Casse mutue agrarie di Torino, Milano e Bologna, nel 1913 l’Unione interprovinciale agricola di Cremona. “E noi - citava l’anonimo articolista del giornale vercellese che aveva dato ampio spazio al successo della Cassa mutua al concorso di Milano - di questo omaggio reso all’istituto vercellese ci allietiamo per la nostra città, che nel campo dell’assicurazione contro gli infortuni, sia per lavoro agricolo con la Cassa mutua, sia per lavoro industriale con la Cassa consorziale testé trasformata in Sindacato Vercellese Infortuni, ha dato il buon esempio di ricorrere al principio della mutualità”<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> Notizie su Gobbi, tra i massimi esperti di assicurazioni in Italia, in S. NISTICÒ, *Gobbi, Ulisse*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 484-487.

<sup>43</sup> “La Sesia”, 15 settembre 1908.

<sup>44</sup> “La Sesia”, 15 settembre 1908. Sulle vicende della Cassa Consorziale Vercellese (sorta il 16 ottobre 1898 e approvata con r.d. 27 aprile 1899), poi trasformata in Sindacato Vercellese

La Cassa mutua vercellese, in effetti, avrebbe ancora fatto parlare di sé, catalizzando l'attenzione sui temi del mutualismo previdenziale antinfortunistico, in primo luogo all'VIII Congresso internazionale di assicurazioni, tenutosi a Roma nell'ottobre 1908. Dalle scarse notizie ricavate dal giornale locale sappiamo che, in quell'occasione, venne inviata a Roma una pubblicazione redatta dal segretario-direttore Michele Negri "piccola di mole, ma ricca di dati, in cui dimostrava lo sviluppo considerevolissimo preso dal sodalizio a tutto il 30 settembre 1908"<sup>45</sup>.

## **5. L'on. Mario Abbiate e il progetto governativo Luzzatti-Raineri**

All'assemblea generale dei soci del 1909, tenutasi il 30 marzo, fu inoltre proposto di prendere in esame uno studio, elaborato dal consiglio direttivo, al fine di estendere il diritto all'indennità per inabilità temporanea anche agli operai non obbligati per legge all'assicurazione. L'assemblea, adottandone di massima il concetto, diede mandato al presidente Amedeo Avogadro di Quinto di nominare una commissione speciale per perfezionare il progetto e proporre le basi di applicazione. Questa svolse alacramente il suo incarico e, nella seduta del 7 settembre 1909, il consiglio direttivo deliberò di estendere in via d'esperimento a partire dall'anno agrario 1909-1910 il diritto all'indennità per l'invalidità temporanea a tutti gli operai agricoli anche se non obbligati. Per evitare tuttavia quelli che si definivano quali possibili abusi, l'indennità sarebbe decorsa dal ventunesimo giorno dell'avvenuto infortunio, escludendo quindi dall'indennizzo le lesioni guaribili entro tale periodo di tempo<sup>46</sup>.

In questo modo la Cassa mutua agricola vercellese, già premiata e segnata a modello per consimili istituzioni, completò volontariamente la sua opera a beneficio dei lavoratori della terra, precorrendo una legge che, da tempo allo stato di progetto, non era ancora stata promulgata. Dopo tutto questo non dobbiamo stupirci delle lodi tributate dal Governo all'istituto

---

Infortunati, mi permetto di rinviare a F. QUARANTA, *Contributo alla storia dell'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro a Vercelli. Dalle origini alla vigilia della prima guerra mondiale (1898-1914)*, Roma 2002.

<sup>45</sup> "La Sesia", 6 novembre 1908.

<sup>46</sup> "La Sesia", 14 settembre 1909.



**Luigi Luzzatti** (a sinistra) e **Giovanni Raineri** (a destra) presentarono un disegno di legge per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura

vercellese. Un'eco molto autorevole venne il 22 agosto 1909, all'apertura della nuova sessione del Consiglio superiore del lavoro, dal suo presidente, Luigi Luzzatti, ministro di Agricoltura, industria e commercio: "E un'altra questione, molto importante, su cui l'on. Luzzatti richiama l'attenzione del Consiglio, è quella dell'assicurazione degli operai agricoli dagli infortuni sul lavoro. Prima di lasciare questo tema l'on. Luzzatti manda un fervido saluto ai promotori della Cassa Mutua Agricola per gli infortuni sul lavoro, con sede a Vercelli"<sup>47</sup>.

Una volta diventato Presidente del Consiglio, Luzzatti insieme all'on. Giovanni Raineri, ministro di Agricoltura, presentò un disegno di legge al Senato, il 5 dicembre 1910, in merito all'assicurazione dei lavoratori della terra. Iscritti erano gli operai da 9 a 70 anni addetti in qualsiasi numero ad aziende agrarie o forestali; il premio doveva essere a carico

---

<sup>47</sup> Questo passo di Luzzatti, riportato da "La Stampa" di Torino, si trova citato da "La Sesia", 25 febbraio 1910. Sul ruolo giocato da questo importante organo consultivo del periodo liberale, antesignano dell'attuale Cnel, vedi *Il Consiglio superiore del lavoro (1903-1923)*, a cura di G. Vecchio, Milano 1988.

del proprietario o dell'affittuario, tranne che nei casi di mezzadria o colonia parziale, ed era stabilito in base all'estensione del fondo e al tipo di coltivazione. La scelta dell'istituto assicuratore era libera. Le indennità pagate per infortuni risultavano essere di lire 2.000 (uomo), 1.000 (donna) e 500 (fanciullo) in caso di morte; lire 2.500 (uomo), 1.200 (donna o fanciullo) per invalidità permanente assoluta; indennità erano previste anche per l'invalidità permanente parziale, non per l'inabilità temporanea. Si ebbe modo di discutere questo progetto di legge il 18 e 19 febbraio 1911 allorquando si tenne a Milano un importante congresso, incentrato sull'assicurazione infortuni in agricoltura, organizzato dal Comitato nazionale per la mutualità agraria. Oltre ai rappresentanti delle Casse mutue agricole in Italia, con a capo quella di Vercelli, erano presenti l'on. Edoardo Ottavi, viticoltore di Casale Monferrato e presidente del Comitato "Pro Mutualità Agraria", l'on. Mario Abbiate, giovane deputato vercellese, numerosi direttori di cattedre di agricoltura, esponenti delle federazioni dei consorzi agrari e delle casse rurali. Dei vercellesi presenti al congresso presero la parola Mario Abbiate e il consigliere della Cassa mutua Vincenzo Tavallini. Il primo ebbe modo di far risaltare i vantaggi che derivavano dalla mutualità agraria nel campo della prevenzione degli infortuni, il secondo espose sia i criteri che nello svolgimento dell'attività della Cassa mutua erano applicati, sia lo straordinario sviluppo che nel Vercellese aveva avuto l'assicurazione infortuni, precorrendo la legge non solo nei casi da questa previsti, ma anche per ciò che rifletteva l'assicurazione per l'invalidità temporanea concernente i non obbligati<sup>48</sup>.

Da lì a pochi mesi, ritornato Giolitti al Governo, l'on. Abbiate avrebbe sollecitato la discussione del progetto Luzzatti-Raineri nella tornata della Camera dei Deputati il 12 maggio 1911 quando, rivolto al nuovo ministro di Agricoltura, Francesco Saverio Nitti, dichiarò:

L'esperimento italiano e l'esperimento straniero (ma quello italiano soprattutto; e mi compiaccio che l'esperimento primo sia stato fatto nella regione che m'onoro di rappresentare), l'esperimento fatto insegna che la soluzione migliore, tecnicamente ed economicamente, per l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura è quella data dalla mutuali-

---

<sup>48</sup> V. TAVALLINI, *Relazione fatta al congresso della Mutualità Agraria tenutosi in Milano il 18-19 febbraio 1911*, Novara 1911.

tà. Sono le mutue agrarie (le mutue agrarie di Vercelli, di Firenze, di Torino), che risolvono nel miglior modo l'importante problema"<sup>49</sup>.

Abbate concluse la sua perorazione nei confronti della mutualità agraria esortando Nitti a far approvare, insieme all'obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, l'obbligatorietà della costituzione di mutue regionali d'agricoltori per l'esercizio di quel ramo di previdenza. Così facendo non solo avrebbe allontanato le mire degli assicuratori privati, che avrebbero avuto buon gioco a speculare su un terreno ancora vergine, ma avrebbe soprattutto salvaguardato le mutue già esistenti che, pur in presenza di obbligo assicurativo, non necessariamente sarebbero state poste in liquidazione.

L'accoglienza a questa proposta di legge - rileva Cherubini - avrebbe dovuto sembrare ovvia, tuttavia l'ufficio centrale del Senato, seppure a strettissima maggioranza, la respinse nel marzo 1912<sup>50</sup>.

## 6. L'on. Modesto Cugnolio e la Commissione Nitti

Luigi Luzzatti ritornerà a parlare in termini elogiativi della Cassa mutua infortuni di Vercelli il 25 agosto 1912 a Oderzo (Treviso) in occasione del Congresso degli agricoltori italiani. Parlando dell'assicurazione infortuni in agricoltura e stigmatizzando il fatto che i lavori per l'approvazione della legge fondante l'obbligatorietà in quel settore fossero ancora al punto di partenza, così affermò:

---

<sup>49</sup> Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, Legislatura XXIII - 1<sup>a</sup> sessione - discussioni - tornata del 12 maggio 1911, p. 13932. Notizie su Abbate in G. M. BALDI, *Mario Abbate nel suo tempo e contro il suo tempo*, Vercelli 1958, E. GENTILE - E. CAMPOCHIARO, *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista, A-B*, Napoli 2004, pp. 95-101 e F. QUARANTA, *Mario Abbate nel novantesimo anniversario dell'istituzione del Ministero per il Lavoro e la previdenza sociale*, in "Rivista degli infortuni e delle malattie professionali", 1, 2010, pp. 163-182. Sul primo meridionalista a rivestire incarichi ministeriali, vedi F. BARBAGALLO, *Nitti*, Torino 1984.

<sup>50</sup> A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma 1977, pp. 141-142. Tra i motivi di rigetto vengono citati la possibilità, e facilità, degli abusi del settore, onere finanziario insostenibile, mancata rispondenza allo "spontaneo reclamo e al bisogno del Paese". Anche all'interno della sinistra, più portata a sentire le istanze degli operai dell'industria, si teneva istintivamente a distinguere tra salariati, da una parte, e mezzadri e piccoli proprietari dall'altra.



**Modesto Cugnolio** (a sinistra) espresse contrarietà al progettato sistema dei consorzi obbligatori di assicurazione agraria voluto da **Francesco Saverio Nitti** (a destra)

Ma i solerti agricoltori del Vercellese e della Toscana, che fecero l'esperimento spontaneo e precursore di assicurare dagli infortuni i lavoratori della terra, non solo nei casi di morte e di invalidità permanente, come la nostra legge proponeva, ma anche pei sinistri temporanei, nei resoconti delle loro Casse Mutue testé pubblicati, danno dei numeri consolatori, i quali dimostrano che le buone azioni non sono un cattivo affare<sup>51</sup>.

Dal resoconto dell'assemblea generale dei soci della cassa mutua infortuni agricoli di Vercelli, tenutasi l'11 aprile 1913, possiamo evidenziare alcune di queste cifre prese a modello del Luzzatti. Al 10 novembre 1912 i soci iscritti erano 717, per una superficie assicurata di 96.259 ettari e una mercede pagata agli operai di lire 16.769.775. Gli infortuni denunciati furono 232 per un totale d'indennità pagate di lire 42.568,70. Il numero di lavoratori agricoli assicurati era di circa novantamila<sup>52</sup>.

Intanto nel marzo del 1913 il ministro di Agricoltura, industria e commercio, Francesco Saverio Nitti, provvide a nominare un'apposita Commissione

---

<sup>51</sup> "La Sesia", 27 agosto 1912.

<sup>52</sup> "La Sesia", 12 aprile 1913.

ministeriale che riprese le precedenti iniziative (Conti e Luzzatti-Raineri) al fine di formulare un nuovo progetto di legge per gli infortuni in agricoltura. La Commissione propose di estendere l'assicurazione obbligatoria a tutti i lavoratori della terra, da 9 anni in su, con premi fissati in ragione della estensione dei terreni (come efficacemente sperimentato dagli agricoltori vercellesi sin dall'annata agraria 1903-1904) e dei rischi colturali, da stipularsi in esclusiva tramite consorzi di assicurazione agraria, con sede e circoscrizione da determinarsi con decreto reale, i quali avrebbero potuto esercitare anche altri rami di assicurazione. Questi consorzi obbligatori dovevano essere amministrati da un consiglio composto da rappresentanti di proprietari e lavoratori, di delegati del consiglio provinciale con il presidente nominato dal ministro. Le indennità variavano, a seconda dell'età, da lire 500 a lire 2.500 per gli uomini e da lire 500 a lire 1.250 per le donne in caso di morte, da lire 1.200 a lire 3.000 per gli uomini e da lire 500 a lire 3.000 per le donne in caso di inabilità permanente assoluta; l'inabilità permanente parziale era limitata ai casi che diminuivano la capacità lavorativa di oltre un sesto. Anche in questo progetto veniva esclusa l'indennità per inabilità temporanea<sup>53</sup>.

In merito a questa iniziativa governativa è interessante riferire, quanto meno per la sua originalità, la presa di posizione dell'on. Modesto Cugnolio - indiscusso *leader* socialista del movimento contadino delle campagne vercellesi - al convegno indetto dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, tenutosi a Bologna nel dicembre 1913, proprio al fine di esaminare lo schema di progetto promosso da Nitti. Considerato che la Cassa mutua vercellese prevedeva - come abbiamo visto - sussidi anche in caso d'invalità temporanea, mentre il progetto governativo lo escludeva, il parlamentare socialista fu in un certo senso "costretto a lodare" l'Associazione degli agricoltori del Vercellese. Così l'articolo apparso sulla "Risaia", il giornale socialista di Vercelli: "Dunque - diceva Cugnolio - la generosità dell'Agraria Vercellese, generosità interessata in quanto tende a dissimulare il lato antipatico della organizzazione sorta per combattere le richieste dei contadini, è però superiore a quanto il Governo vuole imporre in favore dei

---

<sup>53</sup> Malgrado la maggior pesantezza di certe clausole, legate più al settore prestazioni che non a quello relativo ai premi, questo progetto appare più avanzato di quelli precedenti, soprattutto per l'accoglimento di molti voti espressi dalle organizzazioni operaie. Vedi CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale*, pp. 144-145.



lavoratori agli altri padroni d'Italia"<sup>54</sup>.

Cugnolio non si era trovato d'accordo con i suoi colleghi deputati, poiché proponeva di sorvolare su tutte le questioni di forma pur di ottenere qualcosa di sostanziale: "Dateci - disse - per i contadini lo stesso trattamento che fate agli operai: noi dichiariamo che a malincuore rinunciamo a molte ragionevoli disposizioni pur d'avere la sostanza dell'assicurazione"<sup>55</sup>. Cugnolio propose un ordine del giorno che respingeva, in primo luogo, il sistema dei consorzi obbligatori adottato dal progetto governativo, dichiarando che sarebbe spettato allo Stato di provvedere con un unico istituto centrale all'assicurazione dei lavoratori colpiti da infortunio; ribadiva, in secondo luogo, l'opportunità di estendere l'indennizzo anche ai casi d'invalidità temporanea, con gli stessi criteri adottati per l'assicurazione degli operai dell'industria e con l'identica franchigia; chiedeva, infine, che le indennità per l'invalidità permanente, assoluta e parziale, fossero quantificate sulla base degli stessi criteri adottati per l'assicurazione degli operai delle industrie. Quest'ordine del giorno non fu votato. Il convegno adottò invece, contro quello di Cugnolio, l'ordine del giorno degli onorevoli Modigliani e Calda, che escludeva ogni indennizzo per l'invalidità temporanea e dava incarico alla Federazione nazionale della terra di portare i risultati della discussione del convegno bolognese fra il gruppo parlamentare socialista, la Confederazione generale del lavoro e la direzione del Partito socialista. Così il commento conclusivo, e profetico, del giornale socialista vercellese: "Se non ché il Governo cadrà, lasciando ad un governo avversario di pensare ai contadini"<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> "La Risaia", 10 gennaio 1914. Il candidato socialista Modesto Cugnolio (1863-1917) aveva sconfitto nel Collegio di Vercelli il deputato uscente, il liberale Mario Abbiate, alle elezioni politiche del 26 ottobre 1913. Notizie sulla sua vita nella voce a lui dedicata da M. FIGURELLI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, II, Roma 1976, pp. 136-137. Vedi anche A. CORONA, *Sedici anni di cronache sangermanesi (1898-1914)*, Santhià 2000, pp. 17-93 e F. RIGAZIO, *Il movimento socialista nel Vercellese dalle origini al 1922*, Vercelli 1993, pp. 48-73.

<sup>55</sup> "La Risaia", 10 gennaio 1914.

<sup>56</sup> "La Risaia", 10 gennaio 1914. In effetti nel marzo 1914 cadde il governo Giolitti, nuovo Presidente del Consiglio dei ministri fu Antonio Salandra.

## **7. Verso l'assicurazione obbligatoria degli infortuni agricoli**

Dal progetto governativo emergeva con chiarezza il probabile scioglimento delle casse mutue infortuni agricole sorte fino ad allora in Italia, a cominciare da quella di Vercelli, e non è un caso che sin dall'indomani del disegno di legge esse si strinsero in un'azione comune per scongiurare una simile eventualità. Il 3 febbraio 1914 i rappresentanti delle casse mutue contro gli infortuni agricoli di Vercelli, Firenze, Bologna e Milano, si radunarono nel capoluogo lombardo per discutere in via generale lo schema del progetto di legge sull'estensione dell'obbligatorietà dell'assicurazione agricola compilato dalla Commissione ministeriale. Ravvisando nel progetto di legge "difetti capitali", i convenuti votarono un ordine del giorno per il ministro Nitti, nel quale fecero voti affinché nel progetto medesimo fosse "rispettato il principio della mutualità, che ha consentito il sorgere e lo svilupparsi di Casse mutue le quali, prevenendo la legge, hanno già dato prova non dubbia della bontà dei principi cui si ispirano e dei risultati conseguiti a vantaggio degli operai agricoltori"<sup>57</sup>.

I rappresentanti delle casse mutue infortuni si dichiararono pronti a introdurre nei propri Statuti tutte le modifiche che potevano essere ritenute opportune - compresa la rappresentanza di tutte le classi interessate - e di mettere subito a disposizione del Governo la pratica acquistata nell'ultimo decennio.

Sarebbe augurabile e desiderabile - chiudeva la comunicazione del direttore della Cassa vercellese Angelo Negri - che il problema, ormai maturo, dell'estensione all'obbligatorietà dell'assicurazione fosse un fatto compiuto, bastando le prove di saggia previdenza, di perfetta rettitudine, di agile ed economico funzionamento date dalle Casse mutue esistenti, veri campioni della libera previdenza, che con criteri di opportuno socialismo statale si vorrebbero ora far scomparire, per evitare evidentemente dei confronti, che ridurrebbero a sicuro svantaggio dei futuri consorzi obbligatori e della stessa Cassa Nazionale<sup>58</sup>.

Timore analogo esprime sulle colonne del "Corriere della Sera" Luigi Luzzatti, il quale, parlando dell'eventualità della messa in liquidazione della

---

<sup>57</sup> "La Sesia", 7 febbraio 1914.

<sup>58</sup> "La Sesia", 7 febbraio 1914.

Cassa mutua di Vercelli e delle consorelle sorte in Italia, affermò: “Esse lasciano in eredità, se dovessero morire per la nuova legge, un esempio di amministrazione semplice, pura, economica, a cui dovrebbe ispirarsi lo Stato. Ma sarà capace di farlo”<sup>59</sup>? Il direttore della Cassa mutua infortuni, Angelo Negri, fu comunque chiamato a Roma per fornire informazioni e chiarimenti alla Commissione surriferita, segno eloquente della considerazione nella quale era tenuta la progenitrice delle mutue infortuni agricoli in Italia. In una riunione di deputati agrari tenutasi a Montecitorio egli intervenne personalmente, convincendo probabilmente la Commissione stessa a escludere dal progetto di legge “disposizioni che rendano impossibile l’esistenza della Società di mutua assicurazione già fondate, che fecero fin qui ottima prova”<sup>60</sup>.

Tutte queste preoccupazioni, tuttavia, si dovettero rivelare di breve durata. Questo progetto di legge, infatti, al pari di quelli precedenti, non ebbe sorte migliore: cadde con il ministero ancora prima di essere discusso. Dopo aver tirato un sospiro di sollievo, i soci della Cassa mutua infortuni si radunarono in assemblea il 23 marzo 1915 per discutere l’esercizio 1914, anno con il quale chiudiamo l’osservazione del cammino intrapreso dagli agricoltori vercellesi su questo importante tema previdenziale. I soci erano saliti a 1.015, rappresentanti una superficie di 100.281 ettari e una mercede di lire 17.932.957; il numero degli infortuni denunciati fu 328 comportanti una spesa di lire 71.917,40. I contadini assicurati erano più di centomila<sup>61</sup>.

Bisognerà attendere la Prima guerra mondiale, con il sacrificio di molti contadini nelle trincee e dei loro sostituti nei campi (fanciulli, donne e vecchi, facili a cadere vittime d’infortuni) affinché, dopo un ulteriore, infruttuoso

---

<sup>59</sup> “Corriere della Sera”, 2 marzo 1914.

<sup>60</sup> “La Sesia”, 24 febbraio 1914. Anche da parte dei socialisti più critici nei confronti delle Casse mutue e dei sindacati privati di assicurazione, soprattutto per il timore di vedere riflesse determinate contraddizioni del settore assicurativo industriale in quello agricolo, proveniva un plauso: “In Italia esistono già degli enti che, sotto la forma di Casse mutue, hanno incominciato ad assumere infortuni agricoli. Sono istituti nati spontaneamente per l’iniziativa di proprietari illuminati, che rendendosi conto, anche prima dei governanti delle nuove necessità sociali, hanno incominciato ad assicurare i loro contadini contro gli infortuni; sono le seguenti Casse Mutue, accanto alle quali mettiamo l’anno di fondazione: Vercelli (1904); Firenze (1909); Torino (1911); Milano (1911); Bologna (1911). Tali enti per la maggior parte, funzionano bene”. Vedi F. ANDREANI, *Legislazione sociale*, Roma 1920, p. 38.

<sup>61</sup> Cassa Mutua degli Agricoltori, *Relazione del Consiglio direttivo all’Assemblea Generale dei Soci per l’approvazione del Bilancio della gestione 1914*, Vercelli 1915, p. 7.

progetto presentato dagli onn. Borromeo, Venino e Belotti, venisse finalmente promulgato il decreto legge luogotenenziale n. 1450 del 23 agosto 1917, basato sul progetto del ministro dell'Industria, commercio e lavoro, Giuseppe De Nava, che non solo istituiva l'assicurazione obbligatoria in agricoltura ma, soprattutto, avrebbe mantenuto in vita, tra gli istituti assicuratori, le pionieristiche casse mutue infortuni agricoli. Sia la legge istitutiva l'obbligatorietà dell'assicurazione, all'art. 5, sia il successivo regolamento esecutivo (d. lgt. n. 1889 del 21 novembre 1918, art. 42) prevedevano, infatti, che l'assicurazione fosse gestita dalla Cassa nazionale infortuni, antenata dell'attuale Inail, nonché, in alternativa, da casse mutue, casse consorziali, sindacati di mutua assicurazione, purché esercenti prima del 26 marzo 1917 le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura<sup>62</sup>.

Non solo avrebbero continuato a operare le casse mutue, ovviamente su rinnovati statuti conformi alle nuove disposizioni normative, ma l'esperimento fatto dagli agricoltori piemontesi, unitamente a quello della Cassa mutua toscana e degli istituti germanici, fu preso a modello dal ministero stesso per la non facile elaborazione delle tariffe dei contributi agricoli, da applicarsi su tutto il territorio nazionale. Non si nascondeva il problema Guido Toja, estensore del progetto, il quale trovava nelle benemerite casse mutue, seppur sorte su base volontaria, un valido punto di partenza su cui gettare le fondamenta in vista del nuovo regime obbligatorio:

Le probabilità di infortunio rappresentano gli elementi di calcolo più delicati e più incerti. Per le ragioni esposte precedentemente in varie occasioni, e sopra tutto per la mancanza di adatte esperienze, riesce estremamente difficile la determinazione di un complesso di coefficienti che rispondano bene alle esigenze delle assicurazioni in regime obbligatorio. Il Ministero si è valso dei risultati germanici e di quelli delle Casse Mutue Toscana e Vercellese, Istituti, questi ultimi, che offrono ampia garanzia per la serietà dei loro ordinamenti tecnici ed amministrativi<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> La data 26 marzo 1917, infatti, era quella di presentazione al Senato del disegno di legge. Notizie sul ministro De Nava in F. MAZZA, *De Nava, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp. 705-708 e in L. D. BALDISSARRO e M. P. MAZZITELLI, *Archivi De Nava. Inventari*, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 91, Roma 1999.

<sup>63</sup> *Relazione dell'ing. Toja sulle tariffe dei contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. Firenze, 10 agosto 1918*, in *Annali del credito e della previdenza*, Allegato I, Roma 1919, p. 52. L'ing. Toja, tra i più autorevoli cultori di

I problemi si spostarono ben presto dal campo tecnico a quello politico. Sarà ancora Mario Abbiate a far sentire autorevolmente la sua voce, in seno al Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali<sup>64</sup>, in occasione della travagliata discussione in merito all'approvazione del regolamento esecutivo relativo al decreto 1450/1917. Paventando una possibile limitazione delle prerogative statutarie delle casse autonome, dichiarate obbligatorie, sia in ambito di applicazione delle tariffe contributive, sia nella misura delle indennità corrisposte agli infortunati, ritenne

che queste libere forme di mutualità che rappresentano le migliori energie ed i migliori sentimenti di coloro che le hanno costituite, debbano essere sollecitate ed incoraggiate, non solo per la loro efficienza economica e la corrispondenza di esse ai fini sociali che l'assicurazione si propone, ma anche per ragioni superiori di ordine politico e sociale<sup>65</sup>.

Quest'affermazione conferma ulteriormente la concezione di Abbiate nei confronti delle assicurazioni sociali: non paternalistici strumenti benefico-assistenziali per la composizione dei contrapposti interessi tra la classe dei produttori e quella dei lavoratori, ma moderni mezzi di politica previdenziale in un'ottica di solidarietà e giustizia sociale. Confortato dal fatto che l'introduzione dell'obbligo assicurativo non avrebbe vulnerato l'ordinamento mutuo, Abbiate era tuttavia convinto che i contributi dovessero in una certa misura omogeneizzarsi tra loro poiché non era possibile che alcune mutue assicuratrici praticassero tariffe migliori, per i rischi più bassi, a discapito di altre obbligate a tariffe più alte, per rischi maggiori. L'esperimento negativo fatto dalla Cassa nazionale infortuni per il settore industriale, la quale doveva accollarsi i rischi professionali di più elevata pericolosità e frequenza, rifiutati molto sovente dalle società assicuratrici private poiché antieconomici, era lì a dimostrarlo. Non si

---

scienze matematiche, finanziarie ed attuariali in Italia, fu direttore generale della compagnia assicuratrice "La Fondiaria" di Firenze e, successivamente, al vertice dell'Ina. Vedi "L'Assicurazione Italiana", 2, 1933, pp. 13-22.

<sup>64</sup> Su questo importante corpo consultivo dello Stato d'età liberale: D. MARUCCO, *Lavoro e previdenza dall'Unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Milano 1984.

<sup>65</sup> *Atti del Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali, 1 sessione del 1918*, adunanza del 26 gennaio 1918, in *Annali del credito e della previdenza*, Roma 1919, p. 31.

dovevano ripetere gli stessi errori per la neonata assicurazione obbligatoria in agricoltura<sup>66</sup>.

## Epilogo

A conclusione di queste note storiche è nostro intendimento rilevare tre punti sui quali soffermare l'attenzione, di cui il primo critico, gli altri due decisamente più positivi, poiché caratterizzati da elementi di novità rispetto ai limitati strumenti di protezione sociale allora vigenti. Grande assente - pur nei limiti della presente ricerca, basata su una documentazione che non può certamente dichiararsi esaustiva - è sembrato il tema della prevenzione. Le assicurazioni sociali, in particolare quella contro gli infortuni sul lavoro, non devono solo rimediare gli eventi dopo che si sono verificati, ma hanno soprattutto il fine di tutelare l'igiene e la sicurezza sui luoghi di lavoro in modo che le probabilità di danni si annullino o, quantomeno, i fattori di rischio si riducano al minimo. Per questo settore tutto era demandato a una macchinosa regolamentazione, da approvarsi con decreto reale, che prevedeva una pluralità d'interventi, dai ministeri competenti agli istituti assicuratori, dal Consiglio superiore del lavoro al Consiglio di Stato<sup>67</sup>. Per i controlli sull'applicazione della legge, inoltre, oltre agli ispettori del lavoro, si sarebbe potuto affidare temporaneamente la vigilanza anche agli stessi funzionari tecnici delle casse mutue. Pur non volendo dubitare sulla serietà e sulla professionalità delle persone incaricate agli accertamenti, quanto meno però poteva corrersi il rischio di parzialità, non essendovi una distinzione netta tra controllati e controllori, e questo è indicativo una volta di più delle incertezze e delle difficoltà che dovette attraversare la classe politica liberale nella delicata fase di passaggio dal *laissez faire* all'intervento dello Stato nell'economia.

A fronte di questa problematicità che, tra l'altro, riguardava anche il settore degli infortuni industriali, vi sono stati - come detto - almeno due fattori

---

<sup>66</sup> Sulla distorsione del mercato assicurativo nel settore infortunistico, vedi V. MAGALDI, *La Cassa Nazionale Infortuni*, in "Rassegna di assicurazioni e previdenza sociale", 3, 1917, pp. 473-499.

<sup>67</sup> Tali regolamenti, peraltro, non furono mai emanati: vedi E. CATALDI, *L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Testimonianza di un secolo)*, Roma 1983, p. 222.

che fanno guardare alla tutela agricola come anticipatrice di moderne politiche di Welfare. In primo luogo, mentre la legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni industriali del 1898, confluita nel Testo Unico del 1904, proteggeva solamente la manodopera subordinata, per ciò che concerne l'assicurazione infortuni agricoli, risultavano incluse anche talune categorie di lavoratori autonomi, purché partecipassero in modo continuo all'attività dell'azienda agraria. Inoltre, per la prima volta nel settore infortunistico, fu istituito il principio pubblicistico dell'automaticità delle prestazioni, cioè anche nel caso in cui il datore di lavoro non avesse ottemperato agli obblighi contributivi, il lavoratore infortunato (anche se non adibito a macchine pericolose ma semplicemente soggetto a rischio tipico della lavorazione dei campi) sarebbe stato comunque tutelato *ope legis* per il ristoro del danno subito. E questo, giova ribadire, fu attuato per la prima volta in Italia con la legge obbligatoria sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Entrata in vigore la legge, il 1° maggio 1919, si trattò di crearne gli organi d'esecuzione. Fu una grande soddisfazione per i soci della Cassa mutua vedersi attribuire dal Governo la gestione assicurativa per le province di Novara e Pavia e, successivamente, di Alessandria. Quando anche Vercelli divenne capoluogo di provincia, nel 1927, la Cassa mutua arriverà ad assicurare contro gli infortuni agricoli ben quattro province per un totale di 990 comuni, 1.295.752 ettari di superficie agraria e forestale, 656.495 lavoratori agricoli, di cui 406.201 maschi e 250.294 femmine. All'indomani della nascita dell'Inail, nel 1933, il territorio del Regno venne ripartito in 18 compartimenti: alla Cassa mutua di Vercelli venne affidato, con regio decreto legge n. 319 dell'8 febbraio 1934, l'esercizio dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura per il II compartimento. Sarà solo con il regio decreto legge 25 marzo 1943 n. 315, convertito dopo la Seconda guerra mondiale in legge 5 maggio 1949 n.178, che venne disposto che l'esercizio dell'assicurazione infortuni agricoli fosse trasferito dalle casse mutue all'Inail. Ebbe così fine, dopo quarant'anni di esistenza, la vicenda della Cassa mutua infortuni agricoli di Vercelli<sup>68</sup>.

---

<sup>68</sup> Per una breve cronistoria della parabola degli istituti assicuratori contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura: E. CAMPESE, *Affinché resti memoria delle Casse Mutue Infortuni Agricoli*, in "L'Assistenza sociale agricola", 11-12, 1942, pp. 241-254 e CATALDI, *L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione*, pp. 77-78.

